



APRILE 2009 - n° 114

“Fare Pasqua” ogni domenica *per vivere una duplice testimonianza : di comunione e di speranza*

Il catechismo della Chiesa Cattolica ricorda che *“la Chiesa fa obbligo ai fedeli di intervenire alla divina liturgia la domenica e le feste e di ricevere almeno una volta all’anno l’Eucarestia possibilmente nel tempo pasquale, preparati dal Sacramento della Riconciliazione”* (§ 1389).

Così viene ribadito uno dei cinque precetti generali della Chiesa che una volta si imparavano a catechismo: *“confessarsi almeno una volta all’anno e comunicarsi almeno a Pasqua”*.

Questo precetto non è semplicemente una esortazione morale per la vita spirituale del credente è sancito infatti dal Canone 920 del Codice di Diritto Canonico, anche nella sua ultima versione del 1983: *“Ogni fedele, dopo che è stato iniziato alla Santissima Eucarestia, è tenuto all’obbligo di ricevere almeno una volta all’anno la sacra Comunione. Questo precetto deve essere adempiuto durante il tempo pasquale, a meno che per giusta causa non venga compiuto in altro tempo entro l’anno”*.

“Fare Pasqua” era quindi l’espressione con la quale la gente comune riassumeva questo precetto. Confessarsi e Comunicarsi a Pasqua era imposto a tutti i cristiani come la condizione minima e indispensabile per rendere visibile la loro appartenenza alla Chiesa. La duplice comunione, al corpo di Cristo e ai fratelli, sanciva la scelta cristiana operata con il Battesimo.

Sappiamo che era un’imposizione subita da tanti uomini, confessarsi e comunicarsi era una decisione particolarmente sofferta, non di rado diventava anche motivo di discussione tra marito e moglie. Il precetto pasquale, anziché essere motivo di gioia, era vissuto quasi di nascosto, proprio perché manifestava a tutti la propria appartenenza alla Chiesa, e per tanti uomini e giovani andare a Messa era considerato un segno di debolezza, una cosa da bambini, da donne.

Oggi la situazione è migliorata solo perché chi va a Messa è certamente più convinto della sua scelta, non è qualcosa di convenzionale, ma fatica ancora a vivere il suo atto di fede come un gesto con cui si vuole esprimere l’appartenenza alla medesima Chiesa.

Eppure nel Battesimo i due aspetti sono entrambi presenti. E’ chiesto a ciascuno di operare una scelta e di renderla pubblica attraverso una risposta personale. Il sacerdote pone infatti a tutti i presenti la domanda, ma ciascuno si impegna in prima persona e risponde: *“Rinuncio”*, *“Credo”*.

In virtù di questa decisione, che interpella la libertà del singolo, si forma la Chiesa. Ciascuno risponde alla chiamata di Gesù, a fare comunione con lui e questa opportunità è offerta anche ad

altri, non solo a me. Così, quelli che aderiscono a Gesù, nel momento che si ritrovano con Lui, si ritrovano al tempo stesso insieme tra loro.

E' questo il movimento da cui nasce la Chiesa (che significa "assemblea", "convocazione").

La fede è un atto personale nei riguardi di Gesù, e alla domenica a Messa ciascuno la rende pubblica. Nel giorno in cui i discepoli di Gesù ricordano la Pasqua del Maestro, la sua vittoria sulla morte, ci raduniamo per rendere visibile la nostra adesione di fede a Gesù. Ciascuno di noi ribadisce a Dio e agli altri, il proprio essere figlio, adottato, dal Padre.

Sarebbe bello, non solo a Pasqua ma ogni domenica, avere sempre in noi il desiderio di rendere manifesto a tutti il nostro grazie al termine di una settimana. Ci riconosciamo fratelli perché ciascuno dichiara apertamente di accettare nella propria vita la paternità di Dio.

* * *

"Fare Pasqua" significa per un cristiano l'impegno di rinnovare la comunione con Gesù e i fratelli, cominciando dalla preghiera comune per diventare poi uno stile di vita, ma è anche rinnovare una speranza. Nell'Eucarestia facciamo memoria della Pasqua di Gesù, del suo passaggio dalla morte alla vita, per risuscitare in noi la speranza che Gesù ci ha dato con la sua risurrezione. Come i discepoli che avevano visto morire in croce Gesù e avevano perso ogni speranza di cambiamento, vengono rianimati dall'incontro con Gesù risorto e diventano testimoni, annunciatori di questa vittoria, di questa buona notizia (vangelo), così è chiesto di fare anche a noi.

Al termine di una settimana arriviamo stanchi, delusi, sfiduciati dai tanti segni di morte che caratterizzano la nostra vita e quella del mondo intero. Questi insuccessi ci rendono insicuri, ci tolgono la forza di andare avanti. Ecco perché incontrare Cristo risorto significa poter "fare Pasqua", cioè passare anche noi dalla tristezza, dalla paura, dal pessimismo alla vita, alla gioia, alla speranza.

Celebrando la Pasqua di Gesù ribadiamo che il male non è vincitore, non ha l'ultima parola sulle vicende del mondo, rinnoviamo la nostra fiducia nell'opera di Dio che ha risuscitato Gesù, lo ha liberato dal potere della morte.

Questo è il motivo per cui i primi cristiani dichiararono in tribunale, e pagarono con la vita questa loro scelta, "non possiamo vivere senza la Messa". Non è possibile essere cristiani senza conservare nel cuore la speranza che anche noi possiamo fare "Pasqua".

Se la vita ci appesantisce, ci abbatte, la celebrazione della Pasqua ci libera, ci rianima.

Fare memoria della Pasqua di Gesù, ogni domenica, sia il primo passo per risorgere ad una vita vera, piena di gioia di vivere, sia il primo passo per portare ai fratelli, lungo la settimana, la speranza che è possibile "fare Pasqua".

***E' questo l'augurio
che insieme a don Luigi
rivolgo a tutti i cristiani di Oreno
e
il desiderio che vorrei
animasse la nostra comunità.***

LITURGIA DELLA SETTIMANA SANTA

DOMENICA delle Palme

Ore 9.30 ritrovo in Oratorio, Benedizione dell'ulivo - Processione - Eucarestia

GIOVEDI Santo

Ore 16 Liturgia della Parola
Ore 18.30 (in convento) Messa "in coena Domini"
Ore 21 Messa "in coena Domini"

VENERDI Santo

Ore 10.30 Liturgia della Parola
Ore 15 Celebrazione della Passione
Ore 15 (in convento) Via Crucis
Ore 18.30 Celebrazione della Passione
Ore 21 Via Crucis ritrovo a S. Maurizio

SABATO Santo

Ore 20.30 * (in convento) Veglia Pasquale
Ore 21 Veglia Pasquale

DOMENICA di PASQUA

In parrocchia celebrazione della Eucarestia
ore 8 ore 10 ore 11.30 ore 17,30

In convento celebrazione della Eucarestia
ore 7.30 ore 10.30 ore 12 ore 17

CONFESSIONI : GIOVEDI – VENERDI - SABATO
Non durante le celebrazioni liturgiche

In parrocchia
dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18.30

In convento
dalle 8.15 alle 12 e dalle 15.15 alle 18.30

Il deserto di fede

In questa settimana di Quaresima stiamo vivendo il “tempo del deserto” e questa estate avremo la fortuna di attraversare per un giorno intero il deserto da Il Cairo attraverso la penisola del Sinai al Monte Oreb. Malgrado il periodo estivo, per noi sarà facile seguire la strada asfaltata, viaggiare in pullman in condizioniuttosommato agevoli, eppure la visione della natura e alcune precauzioni ci permetteranno ugualmente di cogliere il deserto come esperienza forte di solitudine, di essenzialità, di vita e di morte.

Così Carlo Carretto, Piccolo Fratello di Gesù che ha vissuto 10 anni nel deserto alla scuola di Charles de Foucauld, ci presenta il deserto come una dimensione spirituale decisiva per la vita cristiana vera, matura.

Il deserto, nella concezione biblica, non è un punto di arrivo; è un passaggio, come capitò ad Elia: “Ed Elia camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino all'Oreb, il monte di Dio” (1 Re 19,8). E' un luogo dove si compie l'esodo dalla schiavitù alla libertà. Il deserto è, nel Vangelo, per Gesù, un periodo di preparazione nell'imminenza del suo agire: “Subito dopo lo Spirito lo spinse nel deserto. E nel deserto rimase per quaranta giorni tentato da Satana, e viveva con le bestie selvagge e gli angeli lo servivano” (Mc 1,12). È pure uno stapparsi al peso della folla: “Ed egli disse loro: venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un poco” (Mc 6,11). È un ambiente adatto alla preghiera: Congedata la folla salì sulla montagna solo a pregare (cfr Mt 14,23) o alla meditazione prolungata: “Egli se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando si fece giorno chiamò i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli (Lc 6, 12); o la sorgente di pura solitudine col Padre: “Sedetevi qui mentre io vado a pregare. E andando un po' più innanzi si prostrava a terra e pregava..! E diceva: Abbà, Padre!..” (Mc 14 , 32.35-36) .

Se hanno fatto così i profeti, se ha fatto così Gesù, dobbiamo di tanto in tanto farlo anche noi: andare nel deserto. Non si tratta di recarsi materialmente nel deserto. Si tratta di fare un po' di deserto nella propria vita.

Fare il deserto significa isolarsi, distaccarsi dalle cose e dagli uomini; principio indiscusso di sanità mentale.

Fare il deserto significa chiudersi in camera, restare soli in una chiesa deserta, costruirsi in una soffitta o nel fondo di un corridoio, un piccolo oratorio dove localizzare il rapporto personale con Dio, dove riprendere respiro, ritrovare la pace.

Fare il deserto significa di tanto in tanto dedicare una giornata completa alla preghiera, significa partire per una montagna solitaria, alzarci soli nella notte a pregare.

E infine, fare il deserto non significa altro che ubbidire a Dio. Perché esiste un comandamento che ci ordina l'interruzione del lavoro, il distacco dai nostri impegni, l'inattività benefica della contemplazione.

Esso dice: “Ricordati del giorno di sabato per santificarlo. Durante sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro, ma il settimo giorno è il sabato in onore di JHWH tuo Dio. Non farai alcun lavoro né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che sta dentro la porta di casa tua. Poiché in sei giorni Dio ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, ma il settimo giorno Egli si è riposato.” (Es 20,8-11).

Oh non temete che ne abbia danno la comunità, dal vostro momentaneo isolamento. Non temere che diminuisca il vostro amore per il prossimo aumentando l'amore personale per Dio: anzi ne sarà avvantaggiato!

Ricordiamo qui una cosa importante e terribilmente vera: l'amore dei fratelli, la dedizione alla comunità umana dove dobbiamo incarnarci fino in fondo, la comprensione umile e vitale del povero e dei suoi problemi, sono cose impegnative e logoranti. Solo un amore forte e personale per Dio può validamente sostenerle e mantenerle nella freschezza e in una divina novità.

La vocazione arriva sotto il ponte

Dalla rivista "Scarp de tenis" n° 128 – febbraio 2009

“Nel 1993 a 16 anni sono partito dall'Albania” per venire in Italia, insieme con un amico più grande di me.....E' subito iniziata la vita da clandestino, con le tante difficoltà che non immaginavo: alla televisione vedevamo una vita molto facile, ricca e piacevole. L'intento era trovare un lavoro per un paio d'anni, mettere da parte un po' di soldi e tornare a casa. Ma il lavoro in Italia non aspettava certamente noi.” Bledar, il protagonista di questa storia, ha vissuto per mesi senza dimora dormendo sotto un ponte e mangiando ad una mensa della Caritas affrontando il freddo, l'umidità, le scarse condizioni igieniche e la paura che altri occupassero il posto preparato per la notte con cartoni che lo proteggessero dal freddo. Quando conobbe il parroco che gli cambiò la vita si vergognava di dire che viveva sotto i ponti ma l'insistenza lo fece sciogliere in un pianto a cui don Setti diede un forte significato: “Ti prendo a casa mia. Hai bussato alla mia porta, per me è come se avesse bussato Gesù”. Dopo un po' di tempo, essendo stato affidato dai genitori a don Setti, in quanto minorenni, Bledar risolse il problema dei documenti e ottenne il permesso di soggiorno, ricominciò gli studi e si avvicinò con interesse alle attività parrocchiali fino a chiedere Battesimo, Cresima e Comunione. Dopo l'università entrò in seminario e ora è diventato il responsabile diocesano della comunità albanese di Firenze. Nell'intervista rilasciata a Scarp racconta il contrasto tra il menefreghismo della società verso i senza dimora e la vera accoglienza che da un semplice gesto diventa un atteggiamento che non finisce, “... ho capito che in quel prete io, a mia volta, avevo incontrato Cristo, come poi l'ho incontrato nuovamente nel Battesimo, nei sacramenti e nell'Eucarestia.” Da qui è nata la vocazione di Bledar al sacerdozio, un sacerdozio che si nutre anche della sua vita di strada, utile per capire i connazionali e per ricordarsi l'importanza di “essere aperto verso tutti coloro, cristiani e non, che sono interessati a un cammino verso la Verità”.

Paola

DIARIO DI MARZO

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

Domenica 1

RITIRO del CPP

A metà del mandato, che dura cinque anni, i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale si sono incontrati per una giornata di ritiro. Il momento per una verifica era propizio, essendo la prima domenica di Quaresima. Partendo da alcuni particolari dell'episodio narrato dall'evangelista Marco nel capitolo 6 ai versetti 30-44 don Marco ci ha aiutato a ripensare al nostro servizio.

1. Siamo attenti nel leggere la reale situazione che stiamo vivendo, capaci poi di segnalare il problema come fecero i discepoli

quando si accorsero che si faceva tardi e in quel posto non c'era la possibilità di sfamarsi?

2. I discepoli rimangono perplessi quando Gesù anziché accogliere il loro consiglio li invita a provvedere loro stessi ai bisogni della folla. Il secondo punto su cui siamo stati invitati a verificarci è stato proprio questo: il modo di metterci a servizio di un progetto che non è il nostro, ma del Vescovo.

3. Infine, don Marco ci ha fatto notare che Gesù chiede ai suoi discepoli di accertarsi delle risorse, di organizzare la gente perché

riceva il pane e di raccogliere l'abbondanza del dono. Da qui un invito anche per noi ad imparare a raccogliere ciò che è nascosto nella Comunità, senza scoraggiarci se ai nostri occhi appare poco, sapendo vedere non soli i valori che si sono persi nel mondo d'oggi, ma anche le realtà che sono nate. La richiesta di preparare la gente a ricevere, a capire quanto sta succedendo perché possa accogliere il dono di Dio.

Infine, don Marco ha spiegato che l'atto di raccogliere il pane avanzato è un modo

ricordare quanto il Signore ha operato in mezzo a noi. Ringraziare Dio e valutare l'accaduto sono un esercizio di memoria per non dimenticare in fretta e proprio da qui nasce in noi la tranquillità che ci permette di affrontare con fiducia una nuova situazione problematica.

Nel pomeriggio abbiamo messo in comune gli "avanzi", cioè i segni dell'abbondanza del dono di Dio per imparare a vedere l'opera di Dio e non soli i problemi.

Domenica 8

LE MEDIE AL SERMIG

CAMBIARE E' POSSIBILE!

Lo scorso 8 marzo i ragazzi di 2^a e 3^a media si sono recati al Sermig di Torino.

Un'esperienza del tutto nuova per entrambi i gruppi che hanno avuto la possibilità di affacciarsi su un'altra "finestra del mondo" apparentemente lontana dalla loro. Dopo una breve presentazione dell'attività dell'Arsenale della Pace, prima luogo di fabbricazione di armi militari e poi divenuto centro di accoglienza per molti bisognosi, i ragazzi hanno partecipato alla Santa Messa animata dagli stessi giovani che sono coinvolti nella missione di pace dell'Arsenale.

Verso l'ora di pranzo siamo stati invitati al "Pranzo dei Popoli": ognuno di noi corrispondeva ad una nazione. Dopo avere consegnato dei tozzi di pane ad ogni partecipante, riproducendo la distribuzione delle risorse nel mondo, abbiamo iniziato a pranzare; la cosa che è saltata subito all'occhio è stata la disomogeneità con cui è stato suddiviso il pane. Mentre tutto il gruppo avrebbe dovuto saziarsi con un minuscolo pezzo di pane solo 4 di noi (che corrispondevano a nazioni ricche) ne avrebbero avuto un cesto pieno. Ciò sta a dimostrare che nel mondo solo il 10% delle nazioni ha a disposizione oltre l'80% delle risorse mondiali. Tale realtà ci tocca più di quanto crediamo perché noi (paesi ricchi) gettiamo il cibo del nostro piatto quando la nostra pancia è piena senza pensare a coloro che con un piccolo pezzo di pane devono sopravvivere ad un'intera giornata.

Dopo essere stati a contatto con quest'unica esperienza abbiamo dato un concreto aiuto alla comunità suddividendoci nei vari gruppi di lavoro: chi smistava i cibi, chi i vestiti...tutto ciò da mandare alle basi del Sermig sparse per il mondo.

Riconoscere l'esistenza di questa realtà non è stato difficile perché è molto discussa al telegiornale, sui giornali, alla tv stessa, ma cercare di cambiarla non dovrà risultare ancora più complicato perché basta un po' di impegno e buona volontà affinché tutti gli uomini abbiano le stesse opportunità per vivere.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che ci hanno sostenuto in questa esperienza portando i vari generi di necessità con i quali abbiamo riempito circa quaranta contenitori che abbiamo consegnato quello stesso giorno e che andranno ad alleviare la sofferenza di tanti bambini provati dal dramma della guerra.

Antonella, educatrice di 2^a media



Un momento del “pranzo dei popoli” . Un’esperienza molto formativa per capire l’ingiustizia che ogni giorno si consuma nel mondo. Al tavolo i pochi fortunati...

**Martedì 10
Incontro dei CPP
con il Vicario episcopale**

In preparazione all’avvio della prossima Comunità Pastorale (4 ottobre) che avrà il nome di “Beata Vergine del Rosario” il Vicario episcopale mons. Armando Cattaneo ha incontrato i CPP delle 6 parrocchie di Santo Stefano (Vimercate), San Maurizio (Vimercate), San Michele (Oreno), Santa Maria Maddalena (Velasca), Santi Giacomo e Cristoforo (Ruginello) e Santi Vito e Modesto (Burago).

L’intervento del Vicario è servito a incoraggiare le Comunità a vivere con serenità i cambiamenti che si attueranno per volontà del Card. Tettamanzi. Ciascuna Parrocchia rimane, non viene abolita, ma non

Domenica 15

ci saranno più 6 parroci bensì uno solo coadiuvato da alcuni preti, da un diacono permanente e da suore e laici che sono impegnati a tempo pieno nella pastorale parrocchiale.

Questo direttivo ha il compito di governare le sei comunità garantendo una maggior comunione e provvedendo a raggiungere quei settori che oggi non si riesce a servire.

Il cambiamento, che parte dal forte calo di vocazioni sacerdotali e religiose, ma anche dal ridotto numero di giovani volontari ha quindi un duplice obiettivo: sviluppare l’azione missionaria e valorizzare la presenza dei laici.

Spettacolo per il convento di Suor Gloria

Lo spettacolo “Lupo ululà” era già stato visto nel corso della rassegna teatrale che quest’anno il TeatrOreno ha messo in programma, ciò nonostante in tanti sono accorsi a rivederlo per affetto verso suor Gloria. La suora stessa presente ad entrambi gli spettacoli, pomeridiano e serale, ha spiegato il gesto che suo fratello aveva voluto compiere.

Suor Gloria da qualche anno si trova in un convento vicino a San Marino con alcune consorelle e sotto la guida del vescovo mons. Negri unisce alla preghiera e alla contemplazione dell’Eucarestia anche la contemplazione del bello che si esprime soprattutto nelle opere artistiche degli uomini. Molti di noi l’hanno sentita fare catechesi con l’ausilio dell’arte, come lo scorso ottobre quando ci spiegò il Cantico dei Cantici attraverso le opere di Chagall. Ora che in tanti apprezzano questo modo di riscoprire e

approfondire la bellezza della nostra religione, suor Gloria non sa più come ospitare i pellegrini che la vanno a trovare. Da qui la necessità di restaurare una parte del Convento perché possa funzionare da foresteria.

Mentre registriamo tanti segni di decadenza che ci preoccupano circa il futuro del cristianesimo in Italia, il Signore ci offre questa consolazione: c’è bisogno di nuove strutture per vivere ritiri spirituali.

Siamo felici di essere stati le prime pietre di questa costruzione e affidiamo allo Spirito suor Gloria, le sue consorelle e l’opera che sta compiendo.

D’altronde, le facevo notare, anche San Francesco aveva cominciato riparando una chiesetta abbandonata e lei sempre pronta alla battuta mi segnalava un’altra coincidenza anche suo padre commercia stoffe ...

Martedì 17 Convocazione del CPP

In questo mese di marzo il Consiglio Pastorale si è riunito tre volte (come si può vedere dalle righe di questo diario). Già questo è indice di una attività molto vivace di una Parrocchia che vuole prepararsi senza remore, ma con convinzione alla futura Comunità pastorale.

Il primo momento del nostro incontro è stato dedicato infatti all’ascolto delle impressioni sia personali che raccolte da altri dopo la lettura della lettera del Vicario Episcopale (domenica 15 febbraio) e in seguito all’incontro che il Vicario Episcopale ha avuto con i CPP delle 6 parrocchie (martedì 10 marzo).

La reazione è stata positiva e ci siamo accorti che in questi mesi abbiamo superato la prima fase di sconcerto per guardare con ottimismo al cambiamento. A questo riguardo don Marco ci ha invitato a comprendere la logica della riforma come un adempimento richiesto dal Concilio Vaticano II, che già 40 anni fa sollecitava i sacerdoti a vivere il loro

ministero non più in forma individuale, ma come presbiterio.

Siamo poi passati ad organizzare l’incontro del 17 maggio che avremo con il Consiglio Pastorale di S. Stefano.

Condivideremo l’Eucarestia, fonte della nostra comunione, del nostro essere Chiesa e continueremo a conoscere le persone e a condividere i pensieri, imparando ad ascoltare e a dialogare con altri laici, per aprirci a nuovi orizzonti, per sviluppare una visione di Chiesa che ci permetta di sostenerci nelle difficoltà, di condividere le ricchezze, in una parola, ci educi a vivere davvero fraternamente.

Quel giorno insieme ai Consigli Parrocchiali si incontreranno anche gli educatori dei perAdolescenti e degli Adolescenti per arricchirsi a vicenda nel confronto e nella riflessione sulle proposte diocesane di Pastorale Giovanile.

Gennaio – Maggio 2009
Scuola di formazione teologica
per laici anno 2009

Giovedì 8 gennaio è iniziato il corso di teologia per laici. Non è possibile tracciare un bilancio generale perché il giudizio rimane molto personale, ma, possiamo almeno fornire alcune informazioni di carattere tecnico perché tutti possano comprendere l'importanza di questo evento.

Le richieste di partecipazione sono state maggiori rispetto al numero degli iscritti, 258. Siamo stati costretti infatti dalle norme sulla sicurezza a limitare le adesioni al Corso alla capienza massima del TeatrOreno.

Il Corso è rivolto ai laici della zona Pastorale V^a cioè ai seguenti Decanati: Cantù, Agrate Brianza, Desio, Lissone, Monza, Seregno, Seveso, Vimercate.

Il Seminario della Diocesi di Milano, promotore dell'iniziativa, oltre a quello che si svolge nella nostra zona, ne ha in corso altri due: a Cernusco sul Naviglio e ad Abbiategrasso.

Il Corso ha una durata annuale di 17 lezioni, tutti i giovedì da gennaio a maggio, si saltando solo le due settimane prima di Pasqua. L'iscrizione si rinnova ogni anno a settembre, per ciascuno dei 5 anni della proposta. Questo dà la possibilità anche ad altri di iscriversi.

La struttura del Corso di quest'anno, è suddivisa con i seguenti argomenti e tutti i relatori sono docenti del Seminario

QUESTIONI PRELIMINARI

(prof. don Davide D'Alessio)

- 08 Gennaio Il testo: il canone ispirato
15 Gennaio Il contesto: la Scrittura nella vita della Chiesa

L'ANTICO TESTAMENTO

(prof. don Gianantonio Borgonovo)

- 22 Gennaio La storia d'Israele
29 Gennaio La Torà
05 Febbraio I Profeti
12 Febbraio Gli Scritti
19 Febbraio La letteratura giudaica extra-biblica

I VANGELI

(prof. don Pierantonio Tremolada)

- 26 Febbraio Da Gesù ai Vangeli
05 Marzo Il Vangelo secondo Matteo
12 Marzo Il Vangelo secondo Marco
19 Marzo Il Vangelo secondo Luca
26 Marzo Il Vangelo secondo Giovanni

GLI SCRITTI APOSTOLICI

(prof. don Franco Manzi)

- 16 Aprile Panoramica storica sulla Chiesa primitiva
23 Aprile La lettera ai Romani
30 Aprile La lettera agli Efesini e ai Colossesi
07 Maggio L'Epistola agli Ebrei
14 Maggio L'Apocalisse di Giovanni

Fino ad ora la partecipazione delle persone è stata costante e assidua e ogni giovedì si registra una presenza dell'85% degli iscritti.

L'interesse delle persone si dimostra alto rilevato anche dall'attenzione e dalla formulazione delle domande che vengono poste settimanalmente al relatore di turno.

Le persone che frequentano il corso appartengono, per una metà alle parrocchie del Comune di Vimercate (la nostra parrocchia ha 63 iscritti), gli altri partecipanti provengono, per la maggior parte, dalle parrocchie limitrofe: Agrate, Aicurzio, Arcore, Bellusco, Bernareggio, Brugherio, Burago, Carnate, Concorezzo, Mezzago....

Chi non avesse avuto modo di iscriversi al corso, se interessato, ha la possibilità di seguirlo attraverso la registrazione delle lezioni, che viene fatta di volta in volta, e con l'ausilio del libro "Assaggi biblici" ed. Ancora, che riporta fedelmente gli argomenti trattati e sviluppati dai relatori.

* * *

Per chi volesse acquistare i 3 CD mp3 (€ 15) e il libro (€ 10), può recarsi il giovedì sera dalle 20,30 alle 22,45 presso TeatrOreno, oppure il sabato mattina, dalle 9 alle 11 in casa parrocchiale.

Aventurar la vida

IMMORTALITA'

Sei tu, Aruru, che hai creato Ghilgamesh, crea ora di lui una replica, che gli sia pari per la foga del cuore...Aruru, quando ebbe inteso queste parole, concepì in se stessa la replica richiesta da Anu.

Queste parole esprimono la supplica contenuta in un lamento funebre per riavere la presenza dell'amico amato scomparso; si trovano in uno dei documenti scritti più antichi dell'umanità, inciso su dodici tavolette d'argilla risalenti a circa 4000 anni fa e noto come *epopea di Ghilgamesh*. Non solo questa preghiera ma tutto il poema è centrato sulla ricerca dell'immortalità trovata, dopo un immenso peregrinare del protagonista, in una pianta poi sottrattagli da un serpente. *Vivere senza morire* è questo, da sempre, il segreto desiderio di ogni uomo. La ricerca dell'immortalità trovata da Ghilgamesh in una pianta è perdurata nei millenni coi sacrifici rituali, con i culti esoterici, con la caccia alla pietra filosofale, al sacro Graal, all'elisir di lunga vita... Oggi la ricerca continua, pur avendo abbandonato ogni approccio irrazionale o magico. Dopo *l'epoca dei lumi*, da almeno due secoli gli occhi sono puntati sulla ricerca scientifica e i progressi della medicina dominano la scena dell'attesa di una vita lunga e senza mali. L'ultimo capitolo è rappresentato da tutto ciò che attiene al nascere e al morire, nel tentativo di allontanare gli estremi e di espandere lo spazio vitale. In questo momento la frontiera della ricerca è interessata alla vita nel suo primissimo stadio e allo studio della rigenerazione e riparazione dei tessuti danneggiati; l'una e l'altra linea di ricerca passano attraverso lo studio delle cosiddette *cellule staminali*.

Le staminali sono cellule capaci di replicarsi indefinitamente producendo una popolazione di cellule uguali alla cellula progenitrice; tali linee cellulari sono definite, ma è solo un modo di dire tecnico, *immortali*. Mi perdonerà il lettore se mi soffermerò su qualche dettaglio, ma la questione "staminali", che per ora sta animando il dibattito scientifico, sarà destinata a coinvolgere anche l'opinione pubblica che dovrà conoscere i termini del confronto. Del resto già nelle scorse settimane un fronte contrapposto si è riattivato dopo la decisione del presidente U.S.A. Obama di consentire, con finanziamenti pubblici, lo studio delle *staminali embrionali* bloccato da Bush. Ma andiamo con ordine.

Le cellule staminali, oltre che dotate di eccezionale capacità autoriproduttiva, sono anche provviste della potenzialità di originare un ampio ventaglio di tessuti; questa possibilità è tanto più marcata quanto più le cellule sono *immature*. Per esempio le staminali del midollo osseo sono in grado di evolvere in tutte le cellule che compongono il sangue: globuli rossi - globuli bianchi - piastrine. Così le cellule staminali del connettivo sono in grado di evolvere in tutti i tessuti "imparentati" di questa famiglia: ossa, cartilagine, tessuto muscolare e tendineo. Esistono però cellule che sono talmente immature da essere in grado di dare origine a tutte le cellule dell'organismo e, in definitiva, a un individuo intero. Le cellule dotate di questa straordinaria capacità generativa sono le *cellule staminali embrionali* presenti nell'embrione umano quando questo è composto da poche decine di cellule e ha quattro o cinque giorni di vita. Il prelievo di una cellula dall'embrione in

questo stadio provoca inevitabilmente la morte dell'embrione e pone perciò un fondamentale interrogativo etico: è lecito per gli scopi della scienza e per la speranza di benefici futuri sopprimere embrioni umani? Una parte del mondo scientifico rivendica la liceità e l'opportunità della ricerca; un'altra parte, e la Chiesa Cattolica in particolare, ha dichiarato l'illiceità di tale procedura. Sulla natura e sui diritti di questo *grumo di cellule* della vita iniziale parlerò in una prossima nota: ora basti dire che il rispetto per la vita umana anche in questa fase incipiente è imposto dalla constatazione di una ininterrotta continuità tra questo stadio e lo sviluppo di un essere umano completo alla nascita. Tertulliano, geniale scrittore cristiano del secondo secolo, anticipò con una lapidaria sentenza una polemica bimillenaria che ancora continua: *jam homo qui futurus*, è già uomo colui che lo diventerà. Come si vede Tertulliano non invoca nessun riferimento religioso, come non lo invocò il filosofo tedesco Immanuel Kant nella sua *Critica della ragion pratica* quando espresse il principio fondante l'etica universale, valida per ogni credo e per ogni uomo, secondo cui *non devi mai trattare l'essere umano come un mezzo, ma sempre come un fine*

Esperimenti con le staminali embrionali si stanno facendo dal 1970 e i successi terapeutici sono risultati pressoché nulli; nel frattempo nessuno sa quanti siano gli embrioni umani sacrificati a questa ricerca. L'utilizzo di cellule embrionali umane è quindi gravato dal limite etico e da quello dell'efficacia. Le attese riposte in questa linea di cellule, dopo 40 anni di sperimentazione, sono andate deluse; nei paesi dove la legislazione sanitaria e una giurisprudenza tollerante hanno consentito una sperimentazione anche *in vivo* non si sono ottenuti effetti terapeutici e si sono, in parecchi casi, sviluppati tumori ad alta malignità. Rinunciare dunque alle aspettative e alle speranze di curare molte gravi patologie? No, esistono alternative

Sono ben conosciute cellule staminali che hanno, almeno nei presupposti, più miti pretese. Le cellule staminali del midollo osseo, scoperte nel 1961, sono oggi abitualmente utilizzate nei centri dove si pratica il trapianto di midollo e consentono di guarire diversi tipi di leucemia del bambino e dell'adulto, nonché altre gravi patologie del sangue e del sistema immunitario. Queste cellule hanno soddisfatto tutte le aspettative e anche di più; è di questi giorni la notizia che U.S.A., Gran Bretagna e Italia sono impegnate a produrre sangue umano da cellule staminali del midollo osseo: non sostituiranno l'apporto delle donazioni ma lo integreranno e consentiranno lo sviluppo di sangue dei gruppi più rari.

Una seconda promettente linea di ricerca, anch'essa priva di riserve etiche, è quella connessa all'utilizzo di sangue del cordone ombelicale che contiene cellule emopoietiche come quelle del midollo, ma anche cellule con caratteristiche di riproduzione simili a quelle delle staminali embrionali.

Un'ultima prospettiva di ricerca viene dalla possibilità di far ritornare una normale cellula del corpo allo stadio di immaturità embrionale. Nel 2007 il ricercatore giapponese Yamanaka ha preso delle normali cellule dalla pelle e le ha messe a contatto con un brodo di coltura contenente sostanze chimiche in grado di risvegliare quattro geni *addormentati* dal trascorrere del tempo, facendo regredire quella cellula specializzata nelle funzioni proprie della cute a cellula *totipotente*, cioè capace di svolgere tutte le funzioni della cellula embrionale. Ancora più di recente (2009) la prestigiosa rivista di biologia cellulare *Cell* ha pubblicato lo studio del tedesco Hans Scholer che ha confermato le ricerche di Yamanaka riuscendo a ottenere la regressione cellulare inibendo un solo gene, quello che parrebbe governare l'orologio biologico. Anche alla luce di questi risultati la decisione di Obama di sbloccare i fondi per le staminali embrionali appare incomprensibile. Si intravedono, dietro il decreto presidenziale del 9 marzo, la pressione di potenti gruppi economici e

della lobby scientifica. E' stato lo stesso Obama a dichiarare: *Il nostro obiettivo è di assicurare che l'America continui ad essere il leader mondiale nel settore delle scoperte scientifiche e delle tecnologie.*

Industria e *media* stanno lentamente alimentando nell'opinione pubblica l'attesa che le staminali possano conferire all'uomo una seconda giovinezza. La prospettiva dei 120 anni di vita è il coniglio nel cilindro di qualche pubblico prestigiatore, l'illusoria speranza per un mondo dimentico che l'unica vera certezza di vita è quella risposta ultima, quella bellezza definitiva che traluce dal mistero nella notte di Pasqua.

Lino Varisco

Domenica 19 aprile visita culturale e spirituale a S. AMBROGIO

Dopo la bella esperienza dell'anno scorso a S. Simpliciano, vogliamo visitare quest'anno la Basilica di S. Ambrogio. Ecco il programma della visita culturale e spirituale:

- ore 14 partenza in pullman dalla piazza S.Michele.
- ore 15 visita guidata della Basilica di S. Ambrogio.
- ore 16.30 scopriamo la santità di S.Ambrogio.
momento di relax
- ore 18 celebrazione Eucaristica.
- ore 19.45 circa arrivo a Oreno.

Le iscrizioni in casa parrocchiale (da Lunedì a Sabato ore 9 - 11) versando 9 €.